



Epifania del Signore

6 gennaio 2013

Lecture: Is 60,1-6; Ef 3, 2-3a.5-6; Mt 2, 1-12.

L'Epifania, solennità della manifestazione del Signore, è la rivelazione del disegno salvifico di Dio per tutti i popoli. I Magi, che rappresentano l'ansia di salvezza delle nazioni, descritti come provenienti dall'Oriente, ricchi di cultura e di risorse, sono attirati dalla sua luce e riconoscono in lui l'atteso delle genti, lo adorano e gli consegnano i loro doni. Lo aveva già cantato Isaia: *"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce ..."* La venuta del Salvatore è infatti, come afferma Giovanni nel prologo del quarto Vangelo, l'ingresso della luce vera nel mondo, che sconfigge le tenebre del peccato e della morte e scaccia la menzogna. Cercare la verità seguendo la luce porta all'incontro con Cristo: i Magi dicono ad Erode che sono stati attirati dalla luce di una stella e dalla parola del profeta Michea, che identifica in Betlemme la località dalla quale proverrà il Messia, e poi vanno ad adorare il Bambino. La gioia grandissima che essi provano nell'incontro è la gioia dei popoli pagani che riconoscono le meraviglie del progetto di Dio, la gioia di chi trova una risposta alle domande più urgenti.



Ma che cosa hanno visto i Magi? Un quadretto familiare, il bimbo e sua madre, e la luce che brilla sopra questa scena.

Occorre certo uno sguardo da cercatori di verità per riconoscere in quel bimbo l'atteso dei popoli. Poi devono tornare per un'altra strada, per sfuggire ad Erode, che attende alla vita del bambino. C'è da immaginare che una volta giunti a casa non abbiano potuto fare a meno di diffondere la notizia di quell'incontro.

Davvero interessanti gli inizi della evangelizzazione: la speranza cammina con gli annunci dei pastori e dei Magi.

Il tema della salvezza universale è presente sia nel primo brano, dove il profeta annuncia la conversione dei popoli attirati dalla luce che splende su Gerusalemme, sia nel passo paolino agli Efesini, secondo il quale *“le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del vangelo”*. Se nel mondo ebraico la coscienza della chiamata di tutte le genti alla salvezza si intravede solo in alcuni testi, come in quello di Isaia oggi proposto, in Paolo, apostolo dei Gentili, essa è chiara ed esplicita, fondata com'è sul mandato di Cristo e sulla azione dello Spirito Santo.

E' in Cristo che scopriamo di appartenere ad unica famiglia, di cui Dio è Padre. In Lui scompaiono le differenze di razza, di cultura, di sesso, di condizione sociale, perché Egli è venuto ad assumere l'intera condizione umana per innalzarla alla divinità. Qui sta la radice vera della uguaglianza fra gli uomini e la garanzia della loro uguale dignità. Questa chiamata ad essere figli di Dio, coeredi di Gesù Cristo, è il fondamento vero della grandezza della persona umana, di ogni persona umana. Ma qui sta anche la ragione della missione della Chiesa, che fa di ogni cristiano un missionario del Vangelo: se Dio ha mandato il suo Figlio perché gli uomini potessero essere salvati per mezzo di Lui, come non sentire il pungolo dell'annuncio, la corresponsabilità per la salvezza di tutti? Siamo coscienti, peraltro, che solo condividendo con gli altri la speranza cristiana, lavorando per la diffusione del Vangelo con la testimonianza della vita, sperimenteremo una purificazione e un rafforzamento della nostra fede.

Diac. Francesco D'Alfonso

